

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

302.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):		FINI GIANFRANCO (gruppo alleanza nazionale)	18535
S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (3438-bis).		GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	18541
PRESIDENTE	18531, 18532, 18533, 18535, 18537, 18538, 18539, 18540, 18541, 18542, 18543, 18544, 18545, 18546	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	18546
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	18533	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	18540
BOLOGNESI MARIDA (gruppo misto)	18538	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	18533
BONOMI GIUSEPPE (gruppo lega nord)	18544	Disegno di legge di conversione:	
COSTA RAFFAELE (gruppo FLD)	18543	(Annunzio della presentazione)	18547
DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici)	18542	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	18547
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	18539	Missioni	18531, 18546
DINI LAMBERTO , <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18531	Proposte di legge:	
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	18537	(Proposta di assegnazione a Commissione)	

302.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1995

	PAG.		PAG.
ne in sede legislativa)	18547	Sull'ordine dei lavori:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18547	PRESIDENTE	18546
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede redigente)	18547	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	18548

La seduta comincia alle 10,5.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Arata è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Su richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, sospendo la seduta fino alle 10,40.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2157. — Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (3438-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta del 15 dicembre scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento 37.39 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 15 dicembre 1995*).

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, la condotta del Governo in questo procedimento di discussione ed approvazione della manovra di bilancio si è ispirata unicamente all'esigenza di assicurare al paese il rispetto degli obiettivi e delle scadenze imposti dagli adempimenti fondamentali necessari a una corretta ed efficace gestione della finanza pubblica.

La posizione della questione di fiducia, che ha avuto carattere squisitamente tecnico, è apparsa limpidamente motivata dal soddisfacimento di questa alta esigenza.

Con la sua iniziativa il Governo ha mirato, quindi, esclusivamente al risultato tecnico di condurre in porto la manovra di bilancio,

biglietto da visita essenziale non solo per sostenere il risanamento finanziario in corso, ma anche per presentarsi con un profilo di piena regolarità ed efficienza istituzionale di fronte ai mercati e ai nostri *partners* europei, nel momento in cui il nostro paese assume la Presidenza dell'Unione per il semestre.

La particolare temperie politica nella quale il Governo si trova nella necessità di operare non può dunque mutare il significato che si deve dare alle varie tappe di approvazione della manovra di bilancio. Ciò tanto maggiormente se si considera che l'analisi più squisitamente politica della situazione, secondo gli impegni assunti in quest'aula, è già stata formalmente demandata all'apposita verifica da tenersi nell'ormai imminente scadenza di fine anno; scadenza che, ribadisco formalmente, comporterà la restituzione del mandato ricevuto nelle mani del Presidente della Repubblica, cioè le dimissioni del Governo per esaurimento del proprio programma, entro e non oltre il 31 dicembre.

Il Governo ringrazia i gruppi parlamentari per il senso di responsabilità fin qui dimostrato, pur nel delicato e a tratti teso contesto parlamentare.

Come ho già rilevato, la posizione della questione di fiducia — che si è concretata nelle due votazioni successive di venerdì scorso — aveva carattere puramente tecnico e si configurava essenzialmente come contributo del Governo, anche in termini di tecnica legislativa, all'accelerazione dei lavori parlamentari, al fine di consentire una tempestiva approvazione della manovra finanziaria e soprattutto al fine di evitare l'esercizio provvisorio.

Debbo invece con rammarico rilevare che i modi e i termini con i quali si è giunti alle due votazioni di fiducia fin qui svolte hanno evidenziato che si è voluto attribuire ad esse un forte carattere di contrapposizione politica. Poiché, invece, l'unico interesse del Governo in questa vicenda è quello di contribuire al buon andamento dei lavori parlamentari, per le finalità che ho già ricordato, il Governo si trova a questo punto nella necessità di ritirare il terzo emendamento e conseguentemente la questione di fiducia in precedenza posta sullo stesso.

In condizioni di contrapposizioni parlamentari così marcate e di equilibri numerici così incerti, è questo infatti il contributo che il Governo può ora offrire al Parlamento perché la manovra finanziaria possa giungere in porto. Le conseguenze di un esito negativo sul voto di fiducia sarebbero infatti molto gravi perché, con la caduta del Governo, si entrerebbe nel pericoloso tunnel dell'esercizio provvisorio di bilancio, che lascerebbe il paese privo degli strumenti di governo della finanza pubblica. Verrebbero inoltre meno le stesse condizioni per la verifica politica, da avviare, come previsto, entro il 31 dicembre, aggiungendosi così ulteriori elementi di incertezza politica ai gravi elementi di incertezza finanziaria.

Un Governo che ha a cuore gli interessi del paese ha il preciso dovere di evitare questi rischi. Di qui la scelta del Governo di tornare alla situazione antecedente alla richiesta del terzo voto di fiducia, contribuendo in tal modo a favorire — pur tramite un percorso più complesso — l'approvazione della legge di bilancio, della legge finanziaria e del provvedimento collegato (*Applausi dei deputati dei gruppi della legge nord, del partito popolare italiano e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. A seguito delle dichiarazioni testé rese dal Presidente del Consiglio dei ministri, riterrei di aggiornare la seduta a più tardi, in questa stessa giornata...

ELIO VITO. E il dibattito?

PRESIDENTE. ...previa convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per organizzare il seguito dei lavori.

Pregherei i colleghi che volessero intervenire in questo momento di valutare l'opportunità di rinviare tali interventi alla ripresa dei lavori.

GIUSEPPE CALDERISI. A norma di regolamento, no!

VINCENZO NESPOLI. Deve guardare anche da questa parte!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, nella storia parlamentare, agli annunci di grande significato politico dati dai Presidenti del Consiglio è sempre seguito un dibattito. Queste dichiarazioni vanno quindi subito commentate e valutate.

Abbiamo l'occasione — se lei non ci mette lo «zampino», signor Presidente — di svolgere ora la verifica sulla volontà parlamentare e politica dei gruppi di arrivare al voto. Infatti, dopo le dichiarazioni del Presidente Dini, i termini del problema si sono posti oltre la finanziaria. Pertanto l'Assemblea, libera e sovrana, ha la possibilità oggi, in diretta ed immediatamente, di continuare il discorso del Presidente Dini e di far esprimere i gruppi sulla necessità di vivificare il contatto tra le istituzioni e i cittadini.

Per questo motivo, la prego di non sospendere la seduta, di non convocare un'inutile Conferenza dei presidenti di gruppo — perché poi torneremmo in aula a parlare di nuovo — e di iniziare subito in diretta — in risposta ai cortesi interrogativi politici e finanziari esposti dal Presidente Dini — un colloquio pubblico tra i gruppi, come è doveroso fare in una democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, approfitto della sua cortesia per dire che anch'io ritengo opportuno che sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio si possano acquisire gli orientamenti dell'Assemblea. La sua idea di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe essere molto proficua, ma sarebbe opportuno che l'Assemblea desse un qualche orientamento ai capigruppo e quindi che noi indicassimo in un pacato ma essenziale e conciso dibat-

tito ciò che deriva dalle relevantissime posizioni assunte in questo momento dal Governo.

PRESIDENTE. Sulle dichiarazioni testé rese dal Presidente del Consiglio dei ministri darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, più che di un intervento, si tratterà di una tempestiva, rapida e immediata reazione.

Siamo consapevoli della drammaticità della scelta del Presidente del Consiglio. Il ritiro della questione di fiducia posta dal Governo sul proprio maxiemendamento 37.39 esprime non soltanto tutta la complessità dell'attuale fase politica, ma anche la drammaticità di una decisione che la Camera deve assumere a questo proposito.

Noi abbiamo approvato la scelta del Governo di affrontare la discussione e l'approvazione della manovra di bilancio in questa Camera con una procedura eccezionale che non ci piace, *in re ipsa*, e che avremmo preferito potesse consentire il dispiegarsi naturale del dibattito e con esso delle richieste di modifica del testo, anche di quello approvato dalla Commissione bilancio, come si verifica ordinariamente nei parlamenti.

Avremmo anche preferito che nell'occasione odierna si fosse potuto verificare il senso di responsabilità di questa Camera in tema di compatibilità della manovra di bilancio e di indirizzo che essa inevitabilmente imprime all'attività di Governo. Abbiamo, tuttavia, preso atto di una circostanza del tutto eccezionale e cioè che in questa Camera, a differenza del Senato, non esiste una maggioranza in grado di approvare una manovra di bilancio che sia non oso dire organica, ma neanche sufficientemente coesa a questo scopo. È del resto il punto di partenza di tutte le nostre considerazioni per quel che riguarda la durata della legislatura

e non possiamo prescindere da tale considerazione. Tuttavia, abbiamo tentato di distinguere la manovra di bilancio dall'esito della legislatura. Abbiamo insistito perché l'approvazione della manovra di bilancio avvenisse nella sede propria dell'approvazione dei tre provvedimenti normativi di cui si compone e che poi, nell'ultima settimana di quest'anno, si potesse fare distintamente e liberamente la discussione più propria su quello che anche oggi il Presidente del Consiglio ha ribadito e, cioè, lo spirare del suo mandato, l'esaurirsi del suo compito. Mi permetto di dire che tuttora questo è il problema politico che noi abbiamo di fronte.

Se il Presidente del Consiglio ha inteso «depoliticizzare» — uso un termine improprio — l'approvazione della manovra di bilancio e spostare tutta l'attenzione sull'esito della legislatura e sulle sorti del Governo ad un altro dibattito; se con ciò ha voluto porre al riparo la necessità dello Stato italiano di avere una legge di bilancio, una manovra economica approvata nella sua sede propria, prima di intraprendere la verifica parlamentare di fine d'anno, credo che tale atteggiamento possa essere apprezzato. Non mi nascondo, però, i rischi di un'operazione del genere e vorrei prospettarli ai colleghi.

I rischi sono intrinseci all'osservazione che ho testé formulato, cioè all'inesistenza, in questa Camera, di una maggioranza in qualche modo coesa, che possa approvare, con una qualche organicità, peraltro necessaria, la manovra di bilancio. Un rischio, per esempio, è quello che si determinino maggioranze eterogenee, dalle quali derivi un ulteriore rischio per la coesione intrinseca del provvedimento: niente di male dal punto di vista democratico, perché giustamente ciascun deputato è libero di votare come crede, come ciascun gruppo è libero di atteggiarsi come ritiene, ma dal punto di vista della coesione intrinseca dell'operazione della manovra di bilancio ciò rappresenta un rischio anche per la compatibilità sostanziale, non dico formale, delle cifre previste dal documento di programmazione economico-finanziaria e dallo stesso testo licenziato dalla Commissione bilancio.

Il secondo rischio che deriverebbe dal ritiro del maxiemendamento è l'inevitabile

dilatazione dei tempi, per le numerose votazioni qualificate da effettuare sugli emendamenti presentati, che potrebbe rendere necessario il ricorso all'esercizio provvisorio: il rischio, cioè, di un allungamento dei tempi parlamentari che «buchi» la *dead line* del 31 dicembre di quest'anno.

Sono questi i rischi che dobbiamo avere presenti intraprendendo la nuova scelta, la nuova strada, legata alle proposizioni del Presidente del Consiglio di questa mattina. Ebbene, di fronte alla prospettiva di non collegare la questione di fiducia al voto sul maxiemendamento, e persino a quella di togliere di mezzo del tutto il maxiemendamento, credo che potremmo trovare anche una soluzione di compromesso. Se l'impostazione del Presidente del Consiglio contiene l'idea di non collegare la questione di fiducia al Governo alla questione della manovra finanziaria, e in questo modo di distinguere i due elementi, di attenuare, abbassare, la soglia di politicità del voto sulla questione di fiducia, si può fare appello alla Camera perché resti quanto meno il maxiemendamento come punto di approdo, con un conseguente comportamento all'Assemblea volto a ridurre al minimo, se non ad eliminare, le possibilità di subemendarlo. Questo modo di procedere, infatti, comporterebbe un iter più disteso, pur senza soffocare in alcun modo la libertà del singolo deputato che — ripeto — ha pieno diritto di muoversi in questa direzione. È un discorso che rivolgo alla responsabilità collegiale dei gruppi. Se questo potesse essere un modo per favorire la ricerca di una soluzione, siamo disponibili, come gruppo, a tenere questo atteggiamento, come siamo disponibili, nell'ipotesi opposta, cadendo anche il maxiemendamento, a ritirare i non numerosi emendamenti presentati dal nostro gruppo, se anche gli altri gruppi si comporteranno analogamente, al fine di consentire che il testo licenziato dalla Commissione bilancio possa essere approvato liberamente anche da quest'aula (*Commenti del deputato Vito*).

Le nostre sono affermazioni di responsabilità in relazione alla decisione da adottare in materia finanziaria, che consentirebbero di attenuare il tasso di politicità della vota-

zione. Sono affermazioni, intendimenti che propongo alla riflessione dei colleghi e che sottolineano il forte senso di responsabilità del nostro gruppo, e, con esso, la volontà, che non scema in queste parole, di concentrare nella discussione sulla verifica tutti i problemi e tutte le nostre valutazioni sulla durata della legislatura, che abbiamo già pubblicamente dichiarato e che possono riassumersi con una sola frase: questa Camera deve dimostrare nei fatti la possibilità della sua sopravvivenza, di avere le risorse per dare vita anche ad un prolungamento della legislatura. Se, come a me sembra, questa possibilità non vi fosse, noi avremmo il dovere di prenderne atto e quindi di trarne tutte le conseguenze, distinguendo tuttavia — e lo dico per l'ultima volta — i due momenti e, per ciò che riguarda la finanziaria, facendo appello all'alta responsabilità di questo consesso (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

GIANFRANCO FINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Presidente del Consiglio, colleghi, io non credo — glielo dico molto rispettosamente, signor Presidente del Consiglio — alla dichiarazione con cui ha esordito dicendo che non pensava che, ponendo la fiducia sui tre maxiemendamenti che il Governo aveva presentato, si caratterizzasse in senso politico il confronto che si svolge da qualche tempo in quest'aula e fuori di essa; perché era di una evidenza solare che, nel momento in cui il Governo, da ella presieduto, avesse presentato tre maxiemendamenti, volti legittimamente a rendere più agevole il cammino della finanziaria (e quindi a superare le ragionevoli motivazioni presentate dall'opposizione) ed avesse posto su di essi la fiducia il confronto sarebbe diventato, ancora una volta e ancora di più, un confronto politico.

Non troviamo una sola ragione per dire a noi stessi che il Presidente del Consiglio ha ragione quando dice che è una fiducia tecnica. Anche e soprattutto perché ricorderà, signor Presidente del Consiglio, che proprio

in quest'aula, quando fu presentata la mozione di sfiducia nei suoi confronti (mozione che fu respinta), da più parti si disse chiaramente: oggi cambia lo scenario politico in cui si trova l'Italia perché viene meno un Governo tecnico (che in verità per noi tale non era nemmeno nel momento in cui nacque) e prende forma un Governo dalla chiara connotazione politica.

Quindi, glielo dico con molto rispetto ma anche con molta fermezza; non prenda in giro se stesso, la Camera e gli italiani dicendo: non sapevo che presentando la fiducia ci sarebbe stato uno scontro politico! Perché questo era quanto di più logico e di più naturale potesse accadere.

Poiché lei ha presentato i tre maxiemendamenti, con un intento lodevole dal suo punto di vista (cioè l'intento che tutti i Governi hanno, quando di fronte alla finanziaria cercano di limitare il margine di azione dell'opposizione), mi permetto di sottolinearle una contraddizione. Se i primi due maxiemendamenti sono stati presentati — e su quelli ha posto la fiducia — al fine di rendere più spedito il cammino dell'aula, ottenendo il risultato che si era prefisso, mi chiedo allora perché mai lei oggi decida di ritirare il terzo maxiemendamento, esponendo la Camera al rischio — ai suoi occhi! — di un lungo dibattito sugli emendamenti residui.

Coerenza vorrebbe che lei oggi, proprio perché crede di essere ancora alla guida di un Governo tecnico, proprio perché crede che la fiducia sia un fatto tecnico, proprio perché pensa che la politica debba rimanere fuori da quest'aula (mentre le ricordo che questo è il luogo deputato alla politica e alla discussione sugli atti del Governo) (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), lei oggi, con maggiore coerenza, avrebbe dovuto — proprio perché la finanziaria va approvata, come lei sostiene in ogni circostanza, proprio perché il suo Governo ritiene che sia una buona finanziaria, proprio perché anche stamane ha voluto ricordarci che o si fa la finanziaria o si muore — dire chiaramente: rimango convinto che la fiducia vada posta per ragioni connesse al bilancio dello Stato, ai doveri nei confronti dell'Europa, al riguardo che dob-

biamo avere nei confronti dei cittadini; dicendo semmai ai parlamentari: pensateci bene!

Lei, che dice di essere un Presidente del Consiglio tecnico, stamane si è comportato da politico, e da politico accorto. Perché lei si è reso conto, finalmente, di non avere una maggioranza in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Si è reso conto, finalmente, di rischiare quest'oggi di essere battuto. Si è reso conto, finalmente, del pasticcio in cui avete ficcato l'Italia — e, se me lo consente, anche voi stessi — nello stesso momento in cui avete pensato di poter governare senza avere i numeri in un'aula del Parlamento.

Si può essere tecnici, ma se si è democratici ci si deve ricordare che si governa soltanto se si hanno i numeri per governare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Lei sapeva perfettamente che avrebbe salvato il suo Governo unicamente se quest'oggi ci fosse stata qualche defezione, qualche mal di pancia o qualche ripensamento. Allora, con molta accortezza e con un senso politico che ritenevamo non fosse di casa in un Governo tecnico, lei oggi ci ha comunicato di ritirare il maxiemendamento e di rimettersi alle decisioni del Parlamento, cercando in qualche modo di far ricadere la situazione sulle spalle dell'opposizione. E le ricordo che c'è un'opposizione al suo Governo: lei ebbe la pazienza di ascoltarmi in un'altra occasione, nella quale le augurai buon lavoro, dicendole che, se avevate i numeri, potevate dimostrare di essere in grado di fare ciò in cui credevate.

Lei non può dire oggi di essere stato ingenuo, di avere quindi sbagliato per non aver capito che la fiducia non è un fatto tecnico mai un fatto politico, e ritirare il maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, invitando poi l'opposizione a riflettere su quanto si è verificato. Lei non può affermare che se l'opposizione dovesse svolgere il suo ruolo — che da sempre è quello di discutere gli emendamenti presentati e di fare in modo che essi, nei limiti del possibile, siano approvati —, se dovesse mantenere gli emendamenti, continuando l'iter parlamentare dei documenti di bilancio, forse la legge finanziaria non

verrebbe approvata e si andrebbe all'esercizio provvisorio; ciò, infatti, è quanto lei ha avuto l'ardire di affermare!

Signor Presidente del Consiglio, se il rischio è quello dell'esercizio provvisorio, perché non ha mantenuto la questione di fiducia? Non lo ha fatto perché sapeva che oggi il suo Governo sarebbe andato a casa! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Signor Presidente del Consiglio, la politica può essere interpretata, ma la logica è ferrea: se lei oggi teme che il Parlamento, che è sovrano, possa, in sede di esame degli emendamenti, compromettere l'esito positivo della legge finanziaria, lei avrebbe avuto il dovere — una volta in coerenza con se stesso — di dichiarare di mantenere la questione di fiducia che lei ha posto e che nessuno le ha chiesto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Mi sembra di aver capito che anche qualche gruppo che la sostiene, almeno stando a quello che si legge sui giornali, sia perplesso su questo strano modo di procedere.

Nella sua dichiarazione, tuttavia, vi è stato un elemento assai positivo, perché ha confermato ciò che ci disse alla fine di ottobre, cioè che al termine della sessione di bilancio lei rimetterà il mandato. Ha inoltre aggiunto — e di ciò la ringrazio: avendo avuto io l'onestà intellettuale di parlarle sempre in termini molto bruschi e anche abbastanza diretti, il mio ringraziamento di oggi è tutt'altro che formale — che oltre a rimettere il mandato, presenterà le dimissioni. Lei sa benissimo che vi è una differenza di fondo tra rimettere il mandato e dimettersi. Lei oggi in Assemblea ha dichiarato che si dimetterà; quindi in seguito a ciò si aprirà ufficialmente una crisi di Governo. È evidente che, Costituzione alla mano, il Capo dello Stato può anche respingere le sue dimissioni; tuttavia è ormai certo che il dibattito si svolgerà in quest'aula. Questa sarà l'occasione in cui finalmente si comprenderà — così come è stato poc'anzi ricordato dal collega Berlinguer — se esista una maggioranza o se, al contrario, l'esito naturale della legislatura sarà quello dello scioglimento delle Camere.

Così impostata la questione, ritengo che

da parte del Parlamento occorra riflettere su ciò che bisogna fare, innanzitutto per garantire all'opposizione il diritto-dovere di discutere gli emendamenti che essa ha presentato in riferimento ad una manovra finanziaria che non ci piace. Occorre infatti ricordare che non abbiamo presentato emendamenti per il gusto sadico di far lavorare il Parlamento a ridosso delle feste natalizie; abbiamo presentato emendamenti in ragione di un dovere costituzionale che avvertiamo, giacché siamo di fronte ad una manovra finanziaria che non ci soddisfa. Allora, la prima esigenza che il Parlamento deve necessariamente difendere è il diritto-dovere della nostra Assemblea di discutere gli emendamenti.

È tuttavia anche vero, e in tal senso accolgo la richiesta formulata dal collega Berlinguer, che c'è modo e modo per svolgere il ruolo di opposizione. Non vi è infatti alcun intento ostruzionistico da parte nostra e — credo — da parte degli altri colleghi del Polo. Sarebbe quindi opportuno che, una volta ritirata la questione di fiducia, permancesse il maxiemendamento del Governo sul quale, nei tempi che saranno fissati, ai sensi del regolamento, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, potranno esser presentati subemendamenti. Quindi, fatta salva la prerogativa della Camera di una dialettica maggioranza-opposizione, verificheremo anche in quella sede se vi sia una maggioranza (certamente verificherete che c'è un'opposizione); dopo di che, sia ben chiaro, non cambierà l'atteggiamento complessivo sulla manovra da parte del mio gruppo, ma si potrà anche raggiungere l'obiettivo di un chiarimento politico, non più differibile, entro la fine dell'anno, a seguito delle sue dimissioni.

In tal modo, chi condividerà l'impostazione della finanziaria la potrà votare — io, personalmente, non lo farò — ma, contemporaneamente, si darà finalmente all'Italia la certezza che questo è un Parlamento che, quando esprime un Governo, esprime un Governo sostenuto da una maggioranza politicamente omogenea, un Governo che — mi permetta di concludere così — non ricorra al trucchetto di porre la questione di fiducia quando conviene e di revocarla

quando ritiene che non sia più conveniente mantenerla (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che il senso della fiducia tecnica fosse quello di sganciare, di tenere distinto il dibattito sulla finanziaria e sui documenti connessi dalla verifica politica che è stata promessa per la fase successiva all'approvazione delle leggi di bilancio e finanziaria.

Mi sembra che questo obiettivo fosse apprezzabile, che si trattasse di un obiettivo che tutta la Camera, sostanzialmente, aveva condiviso; le prime due fiducie tecniche erano appunto finalizzate a superare l'eccessivo numero di emendamenti presentati a quegli articoli che sono stati «coperti» dal voto sulle due questioni di fiducia.

Naturalmente, questo sforzo di depoliticizzare il dibattito sulla legge finanziaria aveva i suoi limiti nella tecnica della fiducia, nella sostanza della questione di fiducia che, se non è accolta dalle Camere, comporta ovviamente le dimissioni del Governo. Pertanto sarebbe bastato solo questo a porre dei limiti allo sforzo di depoliticizzazione compiuto meritoriamente in quest'aula dallo stesso Governo.

Tali limiti alla depoliticizzazione sono emersi in particolare sul terzo maxiemendamento, e non a caso. Si tratta infatti del blocco di norme più delicato, che riguardano questioni fiscali estremamente complesse. È il terreno su cui il Governo ha fatto il maggior sforzo per venire incontro alle richieste dell'opposizione, di forza Italia e delle altre forze politiche collegate nel Polo. Era plausibile, era quasi ovvio, era comprensibile che il Governo si trovasse di fronte ad una possibilità di questo genere: porre la questione di fiducia su un maxiemendamento concordato, in pratica, nei suoi contenuti, con larga parte con le forze del Polo, per

giungere all'approvazione finale dei disegni di legge presentati.

Questo non è avvenuto, malgrado lo sforzo del Governo di andare incontro soprattutto alle forze del Polo sugli aspetti rilevantissimi della clausola di salvaguardia e sugli aspetti, altrettanto rilevanti, della cosiddetta legge Tremonti. Ebbene, se allo sforzo del Governo non corrisponde pari impegno da parte delle forze politiche del centrodestra, che persistono nel votare contro la questione di fiducia, è logico che il Governo riconosca che il proprio tentativo di incontro e di mediazione allo stato degli atti non è riuscito (e che quindi il problema si riapra in tutta la sua interezza) non ritirando semplicemente la questione di fiducia — che pure sarebbe stato proceduralmente possibile — ma dal punto di vista dell'opportunità politica ritirando l'intero maxiemendamento che conteneva questo tentativo, questo sforzo di incontro.

E allora, se le cose stanno a questo punto, è comprensibile la mossa, diciamo così, del Governo che riapre la questione.

Come far fronte alla nuova situazione? Noi crediamo che vi si debba far fronte con metodi simili a quelli che hanno condotto al voto sul consiglio di amministrazione della RAI, cioè dando la possibilità alla Commissione bilancio, in sede di Comitato dei nove, di trovare delle intese che consentano l'elaborazione di un nuovo maxiemendamento concordato tra tutti i gruppi per poter poi limitare o addirittura superare tutte le possibilità di subemendamento che altrimenti ci porterebbero oltre i limiti temporali fissati per l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria. Non dimenticate, infatti, che le modifiche apportate dalla Camera comportano il ritorno al Senato dei disegni di legge, e non è affatto detto che in mancanza di un'intesa plausibile di fronte al paese, prima ancora che di fronte a questi gruppi politici, i limiti di tempo non sarebbero superati, per cui sarebbe anche impossibile quella verifica che non si può, onorevole Tatarella, inserire all'interno di questa discussione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria.

È giusto che quella discussione abbia una sua autonomia, una sua ampiezza di respiro, che non può invece avere in questa sede,

nella quale le strettoie, le difficoltà di adottare dei testi che valgano a partire dal 1° gennaio ci costringono ad uno sforzo di concretezza e di concentrazione che mal si concilia con lo sforzo di delineare prospettive per la vita politica di questa legislatura e dell'intero paese.

Chiedo pertanto una sospensione dei nostri lavori; credo che abbia ragione il Presidente quando ritiene che i gruppi abbiano la necessità, sia pure per un brevissimo lasso di tempo, di riflettere sul da farsi, con la speranza che il ritorno al metodo che ci ha consentito di approvare, attraverso il lavoro del Comitato dei nove, altri disegni di legge ci consenta in questa sede di far fronte ad esigenze che, prima ancora che politiche, sono di necessità istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, noi pensiamo che le dichiarazioni del Presidente Dini facciano davvero chiarezza sull'insostenibilità della situazione attuale; e credo che questo sia chiaro anche a tutti gli italiani. Siamo convinti che chiudere il capitolo della finanziaria significhi andare al voto; non eravamo convinti che l'esercizio provvisorio avrebbe comportato una accelerazione dei tempi e un ritorno alle urne, anche perché esso non avrebbe affatto favorito i soggetti più deboli della società e il quadro politico-economico del paese.

Crediamo, quindi, che si debba chiudere il capitolo della finanziaria e andare al voto. Vorrei dire all'onorevole Fini che la coerenza va richiesta al Governo, ma anche ai gruppi; chi non intende partecipare al voto, come è avvenuto in occasione delle precedenti richieste di fiducia, facendo vincere il Governo Dini, e non vuole ritirare gli emendamenti presentati, che spingono a chiedere un voto di fiducia, dimostra evidentemente che non c'è da parte del Polo una vera e propria chiarezza circa la volontà di andare alle elezioni.

Voglio aggiungere che non so se questa

mattina, nella votazione sulla questione di fiducia, si sarebbe trovata una maggioranza che in questi mesi, tecnica o politica che fosse, c'è stata. So soltanto che lei, onorevole Fini, e lei, onorevole Berlusconi, ogni volta che avete cercato lo scontro in quest'aula, avete preso delle grandi «facciate»! (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e della lega nord*). Credo quindi — lo ripeto — che oggi sia necessario chiudere il capitolo della finanziaria e andare al voto. Apprezzo la dichiarazione del Presidente Dini circa la sua intenzione di rimettere il mandato e di procedere alla verifica entro la fine dell'anno.

Nel merito, noi comunisti unitari confermiamo il nostro giudizio generale sulla filosofia della manovra finanziaria e l'orientamento positivo che abbiamo espresso sulle precedenti richieste di fiducia, riservandoci peraltro di valutare il quadro generale. Infatti, alla fine di questo percorso tortuoso, che dimostra come la situazione sia ormai insostenibile, dovremo valutare, al momento del voto finale, quanto il quadro sia mutato e ciò che emergerà da questo percorso (*Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signora Presidente, colleghi, credo non sia inutile ricordare sommariamente a noi stessi, oltreché al Governo, il percorso che ci ha portato stamane a questa ennesima giravolta, al ritiro del maxiemendamento del Governo e quindi della questione di fiducia.

Ricordiamo tutti che la finanziaria, nel momento in cui ci è stata trasmessa dal Senato, è stata presentata dal Governo come da approvare improrogabilmente in tempi rapidissimi e che in Commissione ci è stato di fatto impedito di discuterla. Successivamente, dopo che la Commissione ha licenziato il testo, quest'aula è stata tenuta inerte, in attesa che il Governo trattasse con il centrodestra le modifiche necessarie a con-

sentire di trovare una maggioranza allargata al Polo o a parte di esso. Poi — caso unico nella storia repubblicana — sono intervenute tre questioni di fiducia (due votate e una annunciata e poi posta concretamente), due delle quali votate senza che vi fosse da parte delle opposizioni un atteggiamento ostruzionistico.

Si è detto che c'erano troppi emendamenti; benissimo, ma si è dimenticato di aggiungere che la maggior parte di essi provenivano proprio dalla maggioranza che sostiene il Governo, che dunque manifestava delle contraddizioni al suo interno (il gruppo progressisti-federativo è quello che ha presentato il maggior numero di emendamenti).

Oggi, con un nuovo capovolgimento di fronte, il Governo ci annuncia che si può tornare all'iter normale per approvare la finanziaria, perchè ritiene, evidentemente, che i tempi non sono più ristretti. Ora, il Presidente del Consiglio Dini ha affermato testualmente di essersi sorpreso e rammaricato per il fatto che la fiducia da tecnica sia stata interpretata come politica.

Qui siamo veramente al paradosso, Presidente, perchè un Governo tecnico, sedicente tecnico, si rammarica che anche il Parlamento non divenga esso stesso tecnico e spropriando se stesso del proprio dovere fondamentale, quello appunto di essere politico, di rappresentare i cittadini! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Il paradosso è che ormai questo tecnicismo un po' da saltimbanchi — mi si consenta il termine — dovrebbe contagiare anche noi, che siamo i rappresentanti dei cittadini, per cui anche noi dovremmo interpretare un voto di fiducia al Governo come un dato tecnico.

Caro Presidente Dini, evidentemente c'è una cosa che, stando alle sue parole, le sta molto a cuore; è del tutto evidente: le sta molto a cuore conservare il suo ruolo. In nome di ciò lei è disposto ad ogni giravolta, ad ogni modificazione di posizione. Anche perchè questo Governo sedicente tecnico arriva alla vigilia di Natale senza che la finanziaria sia stata approvata quando è da primavera che si parla della manovra finanziaria. Il Governo, che già preannuncia nuove manovre economiche, nuove cosiddette

ministangatine a Natale o nella prossima primavera, non è riuscito ancora ad approvare quella finanziaria per la quale ha dichiarato di dover rimanere in carica. Non si tratta allora soltanto di un Governo tecnico, ma di un Governo che non sa fare le cose, di un Governo incapace di far approvare il proprio programma pur disponendo tranquillamente di una maggioranza, come si è potuto constatare a seguito dei due voti di fiducia, agevolata dal centrodestra.

Si apra a questo punto la discussione di merito sul maxiemendamento presentato dal Governo o sui pochi emendamenti rimasti (il nostro gruppo ne ha mantenuti solo 76, tutti di merito), senza mischiare il merito di questa finanziaria antipopolare con ragionamenti di tipo diverso. Non ce n'è bisogno: non è sulla finanziaria che apriremo la discussione sulla verifica politica in ordine al seguito di legislatura (speriamo breve).

I nostri interventi sulla finanziaria saranno tutti sul merito di essa. Anche perchè, nonostante i molti equilibrismi ed il pervicace attaccamento ai banchi nei quali adesso sedete, esiste un passaggio ormai ineludibile che il Presidente del Consiglio ha ribadito anche stamane. Mi riferisco a quanto è stato promesso di fronte non solo a quest'aula, ma anche a milioni di italiani in merito alle dimissioni del Governo entro e non oltre il 31 dicembre. Oltre alle parole «entro e non oltre» vi era anche un'altra parola, ossia «comunque» e, quindi, indipendentemente dal destino della finanziaria, che essa sia stata approvata o che si vada all'esercizio provvisorio. «Comunque». A quel punto, dopo le dimissioni del Governo, si potrà verificare che in quest'aula non vi sono le condizioni per una nuova maggioranza politica che sostenga questo o altri Governi e si ristabilirà quello che noi giudichiamo un principio ineludibile di qualunque democrazia parlamentare, vale a dire che il Governo è votato dai cittadini, i quali votano per essere governati da qualcuno e per qualcosa. Un Governo, dunque, che ai cittadini dovrà rispondere.

Sin troppo in quest'aula e nel nostro paese si è verificata una sospensione della democrazia. È tempo di ritornare alla politica; è tempo di ritornare alla democrazia; è tempo

di ritornare a quelle regole da tanti, troppi, evocate e mai rispettate (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese poc'anzi dal Presidente Dini ci hanno dato la prova provata che la maggioranza di Governo non c'è più, che il Governo, così com'è, non è in grado di affrontare neppure l'ordinaria amministrazione e che, di fatto, la crisi è aperta: la crisi e non lo spazio di una generica verifica.

Non c'è, se vogliamo attenerci all'artificiosa distinzione introdotta dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, una maggioranza politica, diciamo così, generale e non c'è una maggioranza sulla finanziaria (che, peraltro, è l'atto più importante che il Governo compie nell'arco della sua attività annuale). Per la verità, una maggioranza sulla finanziaria c'è stata fino a questa mattina, si è manifestata prima nel dibattito al Senato, poi nel dibattito in Commissione qui alla Camera e, da ultimo, nelle votazioni che si sono succedute in aula, tant'è vero che l'esito dei due voti di fiducia è stato presentato alla pubblica opinione dall'Ulivo, in ogni sede, come una sua vittoria politica ed una sconfitta politica del Polo. Allora è chiaro, che c'è un'opposizione politica generale al Governo ed anche un'opposizione politica a questa manovra finanziaria, che non può venir meno in alcun modo, a meno che la manovra stessa — cosa materialmente impossibile — non venga rifatta da capo a fondo.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il ritiro della questione di fiducia e dell'emendamento rimettono in discussione, per il solo provvedimento collegato, circa 540 emendamenti, soltanto un quinto dei quali presentati da forza Italia. Siamo, naturalmente, pronti ad affrontare l'esame di questi emendamenti (secondo un calendario parlamentare che, peraltro, prevedeva la conclusione del nostro dibattito ed il voto

finale sui documenti di bilancio nella giornata di venerdì prossimo) e siamo pronti ad affrontare il dibattito con senso di responsabilità e con coerenza rispetto alle nostre posizioni. Gli unici appelli al senso di responsabilità che raccogliamo sono precisamente quelli che riguardano il più ordinato svolgimento dei nostri lavori.

Siamo perciò disponibili anche a rivedere i nostri stessi emendamenti, a riordinarli, a ridurli e magari — se così vorrà il Governo — a riproporli come subemendamenti ad un nuovo «emendamentone» che il Governo volesse presentare. In ogni caso, da parte nostra la disponibilità c'è ed è totale.

Ciò che, però, non possiamo fare è preoccuparci di garantire — come sosteneva l'onorevole Berlinguer — la coerenza interna di questo provvedimento, perché esso non ci piace e non è nostro. La sua coerenza interna deve essere garantita da coloro che il provvedimento hanno voluto ed hanno contribuito in maniera determinante, anche tramite consultazioni sistematiche col Governo, ad elaborare.

Noi non possiamo garantire affatto la coerenza interna di questa finanziaria e, per quanto ci impegnamo tecnicamente a lavorare per il migliore svolgimento dei lavori, non possiamo tuttavia assicurare la modifica del nostro giudizio politico complessivo sulla legge finanziaria, che era e rimane negativo. Dobbiamo dunque confermare il nostro voto contrario.

Tocca all'Ulivo sostenere e difendere i documenti finanziari, garantirne l'approvazione. Noi siamo disponibili soltanto a favorire il migliore svolgimento dei lavori della Camera e perciò aderiamo anche alla proposta che è stata avanzata di una sospensione dei lavori medesimi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, parafrasando il collega Diliberto — che diceva: è ora di tornare alla politica —

molto più modestamente vorrei che si tornasse alla finanziaria, cioè ai contenuti di un provvedimento che da settimane impegna il Parlamento nelle Commissioni, in aula e negli incontri tra gruppi e Governo, per ricapitolare la situazione che ci troviamo ad affrontare questa mattina.

Forse siamo degli inguaribili romantici, dei sognatori della politica, ma abbiamo sempre pensato che, quando si discute la legge finanziaria, la cosa più importante siano i suoi contenuti, cioè le politiche economiche, sociali, finanziarie, fiscali che si propongono al paese.

È evidente che quando dal piano dei contenuti si passa a quello della politica più generale, alle cose importanti di cui si è parlato anche questa mattina, all'anomalia della situazione italiana in cui vi è un Governo retto da una non maggioranza (state attenti colleghi del centrosinistra a dire «noi della maggioranza», perché sarebbe più corretto dire invece «noi di quella minoranza del Parlamento che sostiene il Governo»: non vi è maggioranza parlamentare!) ci si accorge che all'interno di questa anomalia giocano, purtroppo, problemi veri, seri, di prospettiva, ai quali hanno fatto riferimento anche i colleghi Fini e Pisanu.

Purtroppo qualche volta si parla di finanziaria, qualche volta di crisi, di verifica, di continuità o meno della legislatura, di elezioni anticipate (a febbraio, a maggio, a giugno), ma sono tutte questioni che esulano dal contenuto della legge finanziaria ed io credo anche dalle risposte concrete che la gente chiede al Parlamento.

È anche evidente, però, che quando sulla legge finanziaria si pongono questioni di fiducia, come è avvenuto la scorsa settimana, poco importa se la fiducia sia tecnica o politica, perché in quel momento i contenuti passano in secondo piano ed emergono prepotentemente i problemi di fondo, di prospettiva politica di questa legislatura.

La compattezza dei ventotto deputati del gruppo del centro cristiano democratico — tutti hanno espresso un voto contrario nelle due mozioni di fiducia — sottolinea proprio, nonostante le nostre perplessità, l'esistenza di una logica di coerenza con uno schieramento presente in Parlamento. Altri gruppi

che, forse più decisamente di noi, rivendicano chiarezza e precisione nella posizione, anche per circostanze fortuite hanno contribuito invece a scrivere una delle pagine sicuramente non brillanti del Parlamento. Infatti l'opinione pubblica, la stampa e la televisione non hanno ancora capito se la scorsa settimana il Polo volesse far cadere o meno la finanziaria, volesse sostenere o meno il Governo. Si sono dunque introdotti elementi di ulteriore confusione in una situazione politica già poco chiara.

Allora noi diciamo: torniamo alla finanziaria e salutiamo favorevolmente la decisione del Governo, perché ci permette di tornare a discutere di alcuni contenuti che, cari colleghi, non sono certo secondari.

La clausola di salvaguardia, ad esempio, non è una questione secondaria rispetto alle prospettive del paese ed alla possibilità o meno di rientrare nei parametri di Maastricht, perché obbliga il paese a tenere un comportamento virtuoso, se non si vuole ricadere sotto la mannaia di quanto era già stato scritto nel terzo emendamento. È chiaro poi che in politica bisogna anche riflettere bene.

Ero rimasto particolarmente colpito dalla presa di posizione del commissario Monti rispetto alla necessità di includere la clausola di salvaguardia della finanziaria; però, quando abbiamo letto la lettera di Monti, ci siamo accorti che egli chiedeva, per pareggiare i conti, non tagli alle spese, ma nuove entrate, addizionali IRPEF per 5 mila 6 mila miliardi. È chiaro che ciò è in netto contrasto con la linea politica, economica e finanziaria del Polo. È per questo che abbiamo chiesto di inserire nel maxiemendamento una clausola tale da consentire, qualora vi sia uno sfondamento del *plofond* di cassa, di ricorrere ai tagli di spesa. Riteniamo fondamentale inserire tale principio nel maxiemendamento, così come reputiamo importante che si siano approfondite determinate questioni.

Mi riferisco, in primo luogo, a quella decisiva e strategica per il paese e per il suo futuro, ovvero al fatto che la previsione di rapporto equilibrato tra la scuola pubblica e quella privata, che ha un suo progetto educativo specifico, abbia trovato accoglimento non solo come principio, ma anche sotto il profilo dell'allocazione di risorse finanzia-

rie, il che consentirebbe alla scuola privata di non morire e di superare le difficoltà in cui versa.

Le considerazioni esposte valgono anche per i miglioramenti ottenuti per la legge Tremonti e per una serie di aggiustamenti che il lavoro svolto in queste settimane ha permesso di ottenere. Ma ora si apre una fase attinente al merito del provvedimento che riteniamo non debba andare sprecata. Non si deve disperdere il lavoro fin qui svolto e quindi mi associo a quanto ha detto l'onorevole Fini.

Sarebbe meglio continuare a discutere prendendo come base il testo del terzo maxiemendamento presentato dal Governo, eventualmente migliorandolo attraverso l'approvazione di qualche subemendamento.

Accogliamo quindi con favore la decisione del Governo e aderiamo alla richiesta di una sospensione dei lavori dell'Assemblea per consentire alla Conferenza dei presidenti di gruppo di organizzare al meglio i nostri lavori. Coerentemente con quanto abbiamo sostenuto in queste settimane, rimandiamo — e l'onorevole Fini lo ha detto con estrema chiarezza — lo scioglimento dei nodi politici e la riflessione sulle prospettive della legislatura in corso al momento delle dimissioni formali del Governo. Quella sarà la sede per chiarire la prospettiva futura della politica italiana.

Credo invece spetti al senso di responsabilità di tutti, della maggioranza che non c'è e dell'opposizione *pro tempore* in Parlamento, contribuire, al di là del voto finale che i vari gruppi esprimeranno sulla manovra, affinché la manovra finanziaria, che è partita male e che criticiamo nella sua impostazione di fondo, venga migliorata, non nell'interesse dei gruppi rappresentati in Parlamento, bensì del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democristiano, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei si sarà accorto, frequentando piuttosto spesso in questo periodo quest'aula parlamentare, di una sorta di paradosso che io vorrei rappresentarle nel seguente modo: tutti gli interventi di ogni rappresentante di gruppo iniziano generalmente con una riflessione molto preoccupata su ciò che il paese può capire e su ciò che il paese non comprende di quanto noi facciamo. Va detto però che tutti poi si sforzano di rendere così complicata l'intera vicenda da far sì che non solo il paese non capisca, ma che qualche volta la stessa Assemblea non comprenda ciò che sta decidendo.

Ebbene, il paese non capirebbe il fatto che il Parlamento trascorra giorni e notti, probabilmente, a votare centinaia e migliaia di emendamenti sapendo che il Governo ha già definito un orientamento ed una data per presentarsi dimissionario, come lei ha ribadito questa mattina alla Camera. Una parte del Parlamento — alleanza nazionale ed il Polo in generale, ma anche rifondazione comunista — considera questo evento come la cosa più importante; tutti però sosteniamo che prima che il Governo presenti le dimissioni sarebbe forse giusto ed utile per il paese che il Parlamento approvasse la legge finanziaria.

È vero che la serie ripetuta di voti di fiducia stava trasformando questa norma tecnica — come lei l'ha definita, Presidente Dini — in qualcosa di più importante e di politicamente significativo. Tuttavia in questi minuti si sta determinando in Parlamento — almeno per quanto ho capito dagli interventi degli onorevoli Berlinguer, Fini ed Elia; un po' meno chiaro mi è parso l'intervento del collega Pisanu, ma nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo egli potrà ulteriormente precisare la sua opinione — un avvenimento molto importante.

Il Presidente della Camera aveva anticipato — forse anche troppo — il senso della discussione che stavamo per svolgere, convocando una riunione dei presidenti di gruppo; tuttavia a quella riunione bisognerà andare dopo questa utile e giusta discussione. In tale sede occorrerà che tutti coloro che sono preoccupati della corrispondenza tra le cose che si fanno e quello che il paese

capisce prendano decisioni che consentano a quest'ultimo di capire che cosa farà il Parlamento nelle prossime 48 ore.

La Conferenza dei presidenti di gruppo potrà modificare il maxiemendamento del Governo, potrà aggiustarlo, potrà trasformarlo in qualcos'altro, rendendo più celere il lavoro parlamentare. È indispensabile — onorevole Pisanu — arrivare fino a venerdì? Che cosa c'è di sacro in quella data? Perché non possiamo concludere fra oggi e domani, trovando il modo di chiudere questa partita politica tra maggioranza e opposizione con un inevitabile compromesso? Nessuno infatti può pensare di sopraffare l'altra parte in una fase in cui i numeri sono quelli che abbiamo visto nei giorni scorsi.

Si riunisca allora la Conferenza dei presidenti di gruppo e decida che cosa si deve fare; probabilmente, se alle parole seguiranno i fatti, quanto ho sentito dire dagli onorevoli Fini, Berlinguer ed Elia metterà il Parlamento in condizioni di superare un ostacolo politico e porrà lei, Presidente Dini, in condizione di annunciare in Parlamento fra Natale e Capodanno che una parte di questa esperienza è sicuramente finita (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non dire che questa legge finanziaria, almeno nella meta iniziale del suo cammino, è risultata essere piuttosto sfortunata.

Tanto era stato lungo il periodo della preparazione, degli studi, delle riunioni interministeriali, di quelle nei gabinetti dei singoli ministri, dei confronti con il mondo sindacale ed imprenditoriale, quanto invece sembra ancora sottratta al Parlamento la possibilità, almeno fino a questo momento, di compiere un esame approfondito, serio e pregnante sulla manovra.

Questo non vale solo per l'Assemblea, ma anche per la sede principe in tema di legge finanziaria, la Commissione bilancio. Nonostante l'impegno e la buona volontà dei

colleghi e l'esperienza e la capacità del presidente di quella Commissione, il tempo a disposizione è stato ridotto e non si è neppure riusciti a compiere un esame completo dei documenti: molti articoli ed emendamenti e le tabelle non sono stati infatti esaminati.

Dico quindi senza drammatizzare — non è infatti la prima volta che questo succede — che è stata sottratta al Parlamento la possibilità di approfondire il tema. È vero che l'esame dei documenti finanziari al Senato è stato lungo e laborioso ma fino a quando avremo un sistema bicamerale, è evidente che alle due Camere spetterà e competerà la facoltà ed il diritto-dovere di approfondire gli argomenti posti dai singoli parlamentari.

Non abbiamo appreso con gioia la notizia che il Governo aveva posto la questione di fiducia sui due maxi emendamenti. Non l'abbiamo appreso neppure con particolare dolore. Del resto non è la prima volta che ciò si verifica, ma è la prima volta che ciò avviene in tempi tali da impedire anche, e soltanto, un inizio di attività, una esplicitazione di pareri: non mi riferisco alla discussione sulle linee generali, ma all'esame dei singoli articoli. Si è avuta una sorta di blocco; debbo dire che le doglianze al riguardo espresse dal gruppo di rifondazione comunista sono appropriate. Si è avuta nella sostanza una riduzione del tempo e della possibilità di esaminare gli emendamenti nell'ambito della sessione di bilancio; l'impossibilità di discutere su interi blocchi di emendamenti e la presentazione in Assemblea di un maxi emendamento dopo l'altro.

Non abbiamo appreso, dicevo, la notizia della posizione della questione di fiducia positivamente; abbiamo votato e si sono registrate molte polemiche sulle assenze e sull'assenteismo di alcuni deputati. Ed oggi eravamo presenti in questa sede per votare, per verificare e controllare; se vi fosse stata una compiacenza da parte di qualcuno, oggi si sarebbe potuta evidenziare. Avremmo potuto fare un confronto con la votazione di venerdì scorso ed avremmo potuto rilevare, effettivamente, se vi sarebbe stata o meno un'assenza compiacente.

Ma il Governo si è sottratto (abilmente,

dice qualcuno; io non credo che siamo in questa sede per fare giochi di prestigio) a questa verifica! Non considero tale atteggiamento un fatto convincente. Avrei preferito che la fiducia al Governo fosse stata esplicitata e, se l'esecutivo l'avesse ottenuta, avrebbe potuto proseguire nella sua attività.

Prendiamo in esame, però, l'aspetto positivo di tale scelta. Esso consiste nel fatto che potremo entrare nel merito della discussione o del terzo maxi emendamento o, se questo verrà ritirato, degli emendamenti proposti dai gruppi.

Qual è la possibilità che abbiamo ora? Di esaminare in maniera «forte» alcune decine di emendamenti, quelli sui quali i gruppi insisteranno affinché vengano esaminati e votati. Formuliamo la proposta — la quale non è neppure molto originale — di un'autoriduzione, di un autocontenimento in questo caso da parte dei gruppi, onde pervenire ad un numero complessivo di 200-250 emendamenti e di far sì che gli stessi possano essere esaminati e votati nell'arco di pochissimi giorni. Credo che non si possa sicuramente lodare il Governo per questo suo comportamento; tuttavia, non bisogna neppure razionalmente drammatizzare le cose!

Nelle decisioni del Governo vi è un aspetto positivo che consiste nel fatto che il Parlamento riacquisterà tutte le proprie facoltà di valutazione degli emendamenti. Prendiamolo per buono! Ritengo che il Governo potrà esprimersi con chiarezza di fronte anche a talune scelte precise in materia di imposte e di tasse, ad esempio, alle quali sia il nostro sia altri gruppi lo sottoporranno (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberal-democratici*).

GIUSEPPE BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo preso atto delle sue dichiarazioni e crediamo che lei abbia dimostrato, anche in questa occasione, duttilità e ragionevolezza.

Le dico subito che non vorremmo certamente essere nei suoi panni. Lei ha presentato tre maxi emendamenti, a nome del Go-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1995

verno, sul disegno di legge collegato; ed è stato criticato per tale scelta. Lei ha posto la questione di fiducia sui primi due maxiemendamenti; ed è stato criticato per averlo fatto. Lei, oggi, ritira la questione di fiducia e ritira il terzo maxiemendamento; e viene nuovamente criticato per questa sua posizione! Le è stato addirittura rimproverato che questa sua decisione dipenderebbe dal timore, dalla paura che il suo Governo possa essere sfiduciato. Non credo, però, che lei abbia dimostrato paura e timore, credo anzi che lei e il suo Governo abbiate dimostrato assoluta autonomia di decisione. Basti solo pensare che mentre venerdì alla Camera infuriava la battaglia politica, mentre eravamo impegnati nella votazione su due questioni di fiducia estremamente rilevanti — non solo per i disegni di legge finanziaria, di bilancio e collegato, ma direi anche per il bene supremo della collettività — lei, signor Presidente del Consiglio, si trovava a Madrid e mi sembra che ostentasse calma e sicurezza: la calma e la sicurezza dei forti, cioè di chi, comunque, è pienamente convinto e consapevole di aver svolto in pieno il proprio ruolo.

Signor Presidente del Consiglio, la lega...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...!

GIUSEPPE BONOMI. La lega, dicevo, ha appoggiato sino ad ora la sua azione di Governo, ha appoggiato la manovra finanziaria; lo ha fatto soprattutto per senso di responsabilità, anche perché siamo stati i primi — come ricordava il segretario Bossi nel suo intervento di venerdì — a manifestare riserve e perplessità su alcuni punti della manovra. Lo abbiamo fatto — ripeto — per il senso di responsabilità e questa non è una novità per il nostro gruppo; basti ricordare che anche la finanziaria precedente, quella del Governo Berlusconi, è stata da noi appoggiata esclusivamente per senso di responsabilità, se consideriamo le forti perplessità che avevamo manifestato a più riprese su alcuni contenuti della stessa (mi riferisco, in particolare, alla politica dei condoni). Ciò nonostante — e ricordo che accadde proprio durante il dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo

Berlusconi, di cui lei pure faceva parte — la lega aveva manifestato il proprio appoggio, votando a favore di quella manovra, pur conservando nel merito, e manifestandole, alcune forti perplessità. Ciò è quanto stiamo facendo ed intendiamo fare rispetto alla manovra finanziaria di quest'anno.

Oggi lei ha annunciato il ritiro della questione di fiducia sul terzo maxiemendamento presentato dal Governo: ne prendiamo atto riconoscendole sostanzialmente quell'autonomia di giudizio di cui parlavo in precedenza, e ne prendiamo atto in qualche modo anche con soddisfazione, perché il ritiro della questione di fiducia ci consente di entrare nel merito del disegno di legge finanziaria e degli emendamenti che noi stessi avevamo presentato; ci consente, in sostanza, di sperare in una maggiore perequazione delle misure contenute nella manovra finanziaria.

ANTONIO SODA. Con tremila emendamenti fai questa operazione!

GIUSEPPE BONOMI. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha dimostrato in questi mesi di Governo di essere un nocchiero abile e, se mi consente, anche smalzato. Crediamo che lei debba continuare così, che non si debba lasciare condizionare da alcuno. Peraltro, prendiamo atto della conferma della sua dichiarazione — questa sicuramente di alto contenuto politico — circa l'impegno che aveva assunto davanti all'Assemblea di dimettersi entro la fine di quest'anno. Lei ha confermato quell'impegno — ne abbiamo preso atto, ripeto, nuovamente nella sua dichiarazione — e ci teniamo a ribadire anche la nostra posizione rispetto alla fase successiva della verifica e all'eventuale fase successiva di governo. Non crediamo sia opportuno per alcuno che si insedi un nuovo Governo che non si occupi, o non si preoccupi, di dare avvio, o quanto meno di non precludere l'avvio di una vera e propria fase costituente.

Noi intendiamo ribadire, anche in questa occasione, che siamo disponibili ad appoggiare un nuovo Governo all'esclusiva condizione che si dia avvio, in sede parlamentare, cioè nella sede propria, alla cosiddetta fase

costituente. Diversamente, anche noi riteniamo opportuno e necessario ritornare dinanzi ai cittadini, dinanzi agli elettori (*Applausi dei deputati della lega nord*).

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, in relazione al dibattito e alle dichiarazioni del Governo, chiedo che il seguito dell'esame del provvedimento sia aggiornato alle 17, per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

PRESIDENTE. Presidente Liotta, ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alle 12,45 presso la biblioteca del Presidente.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 17.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Leoni è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 17,01).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione, Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comunico che la Commissione bilancio, da me convocata ai sensi dell'articolo

86, comma 3, del regolamento, ha deliberato di fare proprio l'emendamento 37.39 del Governo, da quest'ultimo ritirato questa mattina.

Segnalo tuttavia alcuni errori materiali del testo, che lo stesso Governo avrebbe desiderato correggere:

al comma 65, le parole «per il versamento delle imposte dirette» debbono leggersi «e del versamento delle imposte dirette»;

al comma 83, l'ultimo periodo, dalle parole «a decorrere» fino a «dell'agevolazione», già presente in una precedente formulazione del testo e successivamente soppresso, è stato riprodotto per errore materiale e pertanto deve intendersi come non esistente.

In relazione poi al termine che la Presidenza fisserà per la presentazione di subemendamenti al testo dell'emendamento fatto proprio dalla Commissione, avverto che quest'ultima sarà convocata due ore dopo la scadenza del termine stesso.

PRESIDENTE. Avverto che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 37.39, ritirato dal Governo e fatto proprio dalla Commissione, nel testo riformulato, è fissato, come preannunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, in tre ore a partire da questo momento.

Ricordo inoltre che, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, gli eventuali subemendamenti devono essere sottoscritti da trenta deputati o da uno o più presidenti di gruppo che, separatamente o congiuntamente risultino di almeno pari consistenza numerica.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di una comunicazione sul nuovo contingentamento dei tempi.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

Nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito un

nuovo contingentamento dei tempi a disposizione dei gruppi relativi all'esame dei disegni di legge n. 3438-*bis* (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), n. 3448 (Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998) e n. 3447 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1996).

Tali tempi sono stati, come di consueto, ripartiti in parte in misura fissa, in parte in ragione proporzionale alla consistenza numerica dei gruppi stessi.

Per il disegno di legge collegato (3438-*bis*) il tempo disponibile per i gruppi è stato fissato in sette ore.

Per il disegno di legge di bilancio (3448) il tempo disponibile per i gruppi è stato fissato in quattro ore.

Per il disegno di legge finanziaria (3447) il tempo disponibile per i gruppi è stato fissato in sei ore e 40 minuti.

A tali tempi si aggiungono, per ciascun provvedimento, trenta minuti per gli eventuali interventi in dissenso.

Sono state altresì previste due ore per l'esame della eventuale nota di variazione e per la votazione finale del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di alcune ulteriori comunicazioni.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CIOCCHETTI ed altri: «Modifiche agli articoli 11 e 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089,

recante tutela delle cose di interesse artistico e storico» (1726).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede redigente.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede redigente della seguente proposta legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, sussistendone i presupposti regolamentari, il trasferimento alla sede redigente, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento:

MAGRONE ed altri: «Introduzione dell'articolo 195-*bis* dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di temporaneità degli incarichi direttivi in magistratura» (1319).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento.

alla II Commissione (Giustizia):

AMICI ed altri: «Norme contro la violenza sessuale» (già approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (2576-B) (con parere della I Commissione).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1995

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1995, n. 530, recante disposizioni urgenti per il decentramento e la semplificazione delle procedure di esercizio dei poteri in materia di tutela ambientale e paesaggistica per la esecuzione di opere pubbliche e private» (3584).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

ELISABETTA BERTOTTI, Segretario, legge:

Martedì 19 dicembre 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede redigente.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2157. — *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Approvato dal Senato) (3438-bis).*

— *Relatore: Liotta. Relatori di minoranza: Luigi Marino e Bono.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2019. — *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 (Approvato dal Senato) (3448).*

— *Relatore: Liotta. Relatori di minoranza: Luigi Marino e Bono.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2156. — *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996) (Approvato dal Senato) (3447).*

— *Relatore: Liotta. Relatori di minoranza: Luigi Marino e Bono.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2209. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1995, n. 432, recante interventi urgenti sul processo civile e sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353, relativa al medesimo processo (Approvato dal Senato) (3511).*

— *Relatore: Stajano.*
(Relazione orale).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1600. — *Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1994 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1882-B).*

— *Relatore: Stornello.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 17,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,30.*